

Sms

cellulare
3357872250

TROTA E IL FEDERALISMO

"Più trote nei fiumi, meno trote al governo". E' il testo di uno striscione esposto durante l'intervento del figlio di Umberto Bossi, Renzo (detto 'il trota'), durante un convegno leghista sul federalismo a Tradate, nel cuore del Varesotto. Gli autori della contestazione sono un gruppo di adolescenti del posto che hanno agito senza sbandierare simboli di partito e strappando l'applauso di una consistente parte del pubblico in sala. "Non sono al governo, sono in Regione - ha replicato Bossi junior - E poi sono orgoglioso di essere una trota, perché sono pesci che nuotano nell'acqua pulita"

FRANCO GALFA

IL RUOLO DELLA POLITICA

La politica non può proporre debito pubblico, ma può dimostrare di voler equità sociale ed economica per es. stroncando l'evasione fiscale e tassando le rendite finanziarie!

ANGELA TAGLIAVIA

FAVOLE ROSA

Carissima Concita,

il nostro Paese vive su orizzonti diversi.

C'e' chi puo' pensare al superfluo e puo' permettersi di pagare "emissari" che inculchino nelle menti della gente il "valore del superfluo e della vacuità". C'e' invece chi puo' solo pensare al "concreto ed al quotidiano" per vivere e per far vivere chi gli sta affianco.

E questo divario sta diventando ogni giorno piu' schiacciante.

Allora il messaggio che deve passare e' che "NON VOGLIAMO CHE NOSTRA SOCIETA' SI RIDUCA AD UN' INUTILE, APPARISCENTE SCATOLA VUOTA!". Certo le "favole rosa" sono piu' rassicuranti, ma la lungimiranza (leggi: IL FUTURO DELLA COLLETTIVITA') e' sicuramente molto, molto piu' importante.

CERCHIAMO DI ESSERNE TUTTI CONSAPEVOLI!

Con affetto.

IDA GOLATO

CONTROFFENSIVA MEDIATICA

Il regime, in difficoltà, tira fuori i suoi pezzi da novanta e più, per una contro offensiva mediatica volta a rincoglionire, tutti quelli che hanno osato avere dubbi. dovendo sovvertire quei sondaggi che ormai lo danno in netto calo fra le preferenze degli italiani. Ma gli italiani sono proprio tutti così stupidi da lasciarsi abbindolare da dei venditori di fumo, professionisti nella manipolazione delle notizie?

NUCCIO PRINCIOTTA

QUEI MORTI E LE NOSTRE COMODE VERITÀ

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



La telecamera del Tg arabo scorre su corpi ammucchiati come panni usati, sovrapposti, compressi, abbandonati, tanto al quintale, manco fossimo ai banchi del mercato di Senigallia a Porta Genova a Milano o di Porta Portese a Roma. La voce fuori campo dice che sono soldati uccisi, sono quelli che non hanno voluto bombardare i civili, quelli che si sono rifiutati di partecipare al massacro. Giustiziati. Eroi. Come i piloti che si sono auto dirottati i caccia.

Ho un frullatore in testa, sto con gli occhi sgranati davanti alla TV. In quindici minuti devo passare dal massacro in Sirte e Cirenaica al "Milleproroghe", alle "Italiane fuori dalle Coppe". Sono assediato dalla volontà altrui di confondermi i pensieri, di mischiarmi nella testa le parole.

A me viene detto che la fine delle ideologie è la fine degli ideali. Nel migliore dei casi, mi si fa capire che bisogna votare un politico perché è onesto (ma non dovrebbe essere una conditio sine qua non, più che un motivo di scelta?). A me viene ripetuto, ad ogni angolo di strada, che la politica deve funzionare come un "condominio", che l'amministratore buono è quello che ripara la grondaia con la ditta giusta e che consegna i lavori in tempo e che il politico deve assomigliare il più possibile a quell'amministratore.

Ma io sento che questo non mi rende felice. A me dicono che non conta la visione del mondo, il senso di giustizia, una sensibilità condivisa. Mi ripetono continuamente che tutto questo è finito, non c'è più, è stato diserbato, che ognuno pensa per se e non c'è alcun motivo per battersi, che è fuori tempo, inutile, utopistico farsi altre domande.

A me però, con in testa tutto questo, il frullatore, all'improvviso, s'è fermato: vedere quei corpi accatastati come vecchi stracci in un capannone per aver scelto disperati a favore di una coscienza che, in lacrime, non voleva tacere e li ha uccisi, fa tanto effetto.

Vorrei ci fosse un Premio Nobel, per loro, un monumento al Milite Ignoto in ogni piazza Mondo, un prato di fiori grande come il deserto del Sahara, vorrei che un Dio giusto se ne prendesse cura e non lo facesse morire, un vento dolce ogni sera, una goccia d'acqua ogni giorno perché tutto sia verde attorno, una luce piccola, accesa, sempre, accanto a un corpo senza nome.

Proverò a tradurre il loro coraggio nella mia vita di tutti i giorni, ci proverò. Sarà uno spunto nella mia semplice quotidianità, per non voltarmi e ignorare le ingiustizie, per avere più passione. Giuro ci proverò. ❖

SE L'IMPUTATO DÀ LEZIONI SU SCUOLA E FAMIGLIA

**DIETRO
LA LAVAGNA**

Fabio Luppino
FLUPPINO@UNITA.IT



Ma cosa ne sa Berlusconi della scuola e della famiglia italiana? Il premier imputato per concussione e prostituzione minorile si è ieri permesso un giudizio, a suo dire esemplare: gli insegnanti di Stato inculcano cose diverse dai valori familiari. Lo disse nel '94 per svilire la scuola pubblica in nome della libera scelta; lo ripeté ora, quando, grazie a lui e Gelmini, lo sfascio dell'istruzione è quasi compiuto.

Nessun paese occidentale ha così drasticamente disinvestito nel settore come ha fatto, invece, l'Italia in questi ultimi due anni e mezzo. Anzi, i bilanci degli altri hanno visto crescita consistente sul Pil, malgrado la crisi. Gli insegnanti italiani hanno cercato di mantenere un livello di dignità, con un lavoro invisibile e appunto vilipeso. Cosa ne sanno Berlusconi e Gelmini a quante e a quali problematiche deve provvedere un docente quotidianamente? La scuola pubblica implica un dovere etico, il rispetto di determinati principi, vincoli, la Costituzione per esempio. Quando il premier contrappone la pubblica alla privata (molto ben finanziata dalla Destra) non sa di cosa parla, perché in questi anni la qualità dell'istruzione a pagamento è irrimediabilmente affondata, avendo alla base spesso solo il profitto, la promozione facile e in molti casi l'inquadramento in nero del corpo docente.

Berlusconi offende lavoratori (un milione) che in altri paesi europei godono della massima considerazione: per Francia e Germania con l'istruzione di Stato si costruisce il futuro, per il nostro premier è una perdita di tempo e anche dannosa.

Chiedesse ai genitori con figli studenti, in quale contesto si lavora, grazie ai colpi di accetta di questi anni. Solo il buonsenso di tutti non fa scoppiare rivoluzioni. Siamo al secondo quadrimestre. Il primo se n'è andato con questi scenari, che invitiamo il premier a verificare di persona. Taglio di fondi per i supplenti («ho solo 5mila euro per tutto l'anno, cioè nulla», raccontava un preside in settembre) con conseguente accorpamento quotidiano di bambini e ragazzi in altre classi, cosicché vengono privati dell'ora di lezione tutti; abolizioni di ore di laboratorio; aumento di ragazzi per classe, spesso oltre i trenta; diminuzione degli insegnanti di sostegno con conseguente perdita d'istruzione per gli alunni con handicap e per tutti gli altri; incremento del contributo volontario a carico delle famiglie (in teoria le famiglie si potrebbero rifiutare di pagarlo, spesso cifre intorno ai 100-120 euro, ma se lo facessero negli istituti dei loro figli non ci sarebbero né la carta igienica né quella per le fotocopie). Tacendo del meno latino, meno lingue, meno italiano, meno matematica nel primo anno della riforma Gelmini anche per le superiori. Non solo i docenti: siano anche le famiglie ad indignarsi per l'ennesima mortificazione. ❖